

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

5° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1993

Presidenza del Presidente COVATTA

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 2, 9, 12 e <i>passim</i>
DE CINQUE, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	4, 12
PARISI Vittorio (<i>Rifond. Com.</i>)	13
PROCACCI (<i>Verdi-La Rete</i>)	14
SCIVOLETTO (<i>PDS</i>)	11, 12

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di quattro interrogazioni. Sono presentatore della prima insieme ad altri senatori. Le altre sono rispettivamente del senatore Scivoletto e di altri senatori, del senatore Parisi Vittorio e di altri senatori e della senatrice Proccacci.

Ne do lettura:

COVATTA, COCCIU, ROMEO, CIMINO, RICEVUTO, PIZZO, RAPI-SARDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'ambiente e della sanità.* – In relazione al gravissimo incidente sul lavoro verificatosi il 3 giugno 1993 nella raffineria «Mediterranea» di Milazzo (Messina), si chiede di sapere:

se siano state accertate le cause del disastro;

quali misure di sicurezza fossero state imposte all'azienda dall'ispettorato del lavoro in armonia con le leggi vigenti;

se l'azienda in questione avesse presentato al Ministero dell'ambiente la documentazione prevista dalla cosiddetta direttiva «Seveso» e se la relativa istruttoria fosse stata condotta a termine;

infine, l'orientamento del Governo in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro anche in relazione all'*iter* di provvedimenti di iniziativa parlamentare.

(3-00621)

SCIVOLETTO, RUSSO Michelangelo, LAMA, GRECO, DANIELE GALDI, GIANOTTI, ANDREINI, PIERANI e SMURAGLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che l'esplosione avvenuta il 3 giugno 1993 alla raffineria «Mediterranea» di Milazzo ha provocato il più grave incidente del settore petrolchimico italiano, con sette operai rimasti uccisi e altri sedici feriti;

che dal 1977 ad oggi nelle raffinerie del nostro paese si è verificata una serie impressionante di incidenti che hanno causato la morte di 38 lavoratori e il ferimento di oltre 200 dipendenti;

che dei 695 impianti industriali considerati «ad alto rischio» localizzati sul territorio italiano la percentuale più alta è concentrata in Sicilia, con ben 156 impianti a rischio, alcuni dei quali ubicati in territori classificati, altresì, ad alto rischio sismico;

che la grave tragedia di Milazzo, come denunciato anche dalle organizzazioni sindacali, sembra causata dalla sostanziale inesistenza di sistemi e di misure di sicurezza all'interno della raffineria;

che nè per lo stabilimento di Milazzo nè per gli altri impianti industriali «ad alto rischio» è stata conclusa e definita la procedura prevista dalla legge sui grandi rischi industriali - la «direttiva Seveso» - recepita in Italia dal 1988 ma rimasta sostanzialmente bloccata e inattuata;

che gravissimi sono, pertanto, i rischi sia per i lavoratori addetti negli impianti industriali ad alto rischio sia per i cittadini residenti nei centri abitati a ridosso dei suddetti impianti,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative abbia assunto o intenda rapidamente assumere il Governo per accertare cause e responsabilità della gravissima esplosione verificatasi nella raffineria «Mediterranea» di Milazzo e quali provvedimenti conseguenziali intenda adottare;

se il Governo non ritenga assolutamente urgente e necessario predisporre verifiche relative alla sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio al fine di prevenire altri gravi incidenti sia a Milazzo che negli altri siti, con riguardo, altresì, agli impianti ubicati in territori classificati ad alto rischio sismico;

quali siano le cause vere che hanno bloccato l'attuazione della «direttiva Seveso» e quali iniziative intenda assumere il Governo per una rapida approvazione della legge di riforma della suddetta direttiva, al fine di renderla pienamente efficace;

in che modo e con quali tempi il Governo intenda affrontare le questioni - a giudizio degli interroganti urgenti e drammatiche - della prevenzione degli infortuni, della sicurezza del lavoro, della difesa dei cittadini dai rischi industriali, della tutela del territorio e dell'ambiente.

(3-00628)

PARISI Vittorio, GALDELLI, GIOLLO, MANNA, SARTORI, CON-DARCURI, CROSETTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* - Premesso:

che il drammatico incidente avvenuto nell'impianto di Milazzo, che ha determinato la morte di 7 operai e il ferimento di altri 13, che ha prodotto gravi sofferenze a molti altri lavoratori, che ha sconvolto la popolazione locale, ripropone in tutta la sua drammaticità l'indifferibile necessità di interventi legislativi che garantiscano la prevenzione di questi eventi i quali, per la loro ormai allucinante periodicità, non possono che essere considerati delittuosi;

che tutti gli incidenti sin qui avvenuti negli impianti industriali - non solo quelli legati al ciclo del petrolio - potevano essere evitati solo che si fosse data reale attuazione alla cosiddetta «direttiva Seveso»;

che da molti mesi sono fermi in Parlamento disegni di legge relativi ai rischi legati alle attività industriali, pur essendo stato da tempo approntato un testo unificato;

che tale blocco non è imputabile solo alle diverse posizioni delle forze politiche ma soprattutto alle divergenze profonde esistenti all'interno dello stesso Governo,

si chiede pertanto di sapere:

1) se il Governo non intenda riferire in Parlamento in merito all'incidente di Milazzo;

2) se il Governo non ritenga opportuno definire in tempi brevissimi una propria precisa posizione in sede parlamentare in ordine ai disegni di legge sopracitati.

(3-00631)

PROCACCI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'interno, con la delega per il coordinamento della protezione civile, e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che alle ore 13,20 di giovedì 3 giugno 1993 una enorme esplosione ha devastato un reparto della raffineria «Mediterranea», a Milazzo (Messina), causando la morte di 7 operai e il ferimento di numerosi altri;

che solo per pura fatalità la tragedia non ha avuto dimensioni più drammatiche;

che la raffineria «Mediterranea» è una di quelle sottoposte alla «direttiva Seveso» e pertanto fra gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante;

che sono peraltro ben 18 le aree a rischio segnalate sul territorio nazionale e tutte ad alta densità abitativa: in caso di incidenti, le valutazioni del Ministero dell'ambiente indicano che si potrebbero raggiungere i 100.000 morti ed oltre un milione di feriti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia in grado di riferire sulle cause e sulle modalità dell'incidente avvenuto a Milazzo;

se le competenti autorità avessero già predisposto un piano di emergenza, in considerazione dell'alta pericolosità dell'area, se questo sia scattato in occasione dell'incidente e con quali modalità;

se il Ministro dell'ambiente abbia adottato provvedimenti di maggior sicurezza sulle altre raffinerie operanti nel territorio nazionale a fronte dell'incidente avvenuto presso la raffineria «Mediterranea» di Milazzo;

quale sia in termini economici la valutazione del danno, compresa la perdita economica di mancata produzione della raffineria;

quale sia attualmente il livello di rischio dello stabilimento.

(3-00640)

Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria il commercio e l'artigianato. La raffineria Mediterranea Petroli di Milazzo è stata costruita da un gruppo privato ed è entrata in esercizio nel 1961. Nel marzo 1982 è stata rilevata dall'Agip Petroli e rimessa in esercizio nel 1983. Nel decennio 1983-93 risulta che la società petrolifera ha investito nella struttura produttiva circa 850 miliardi di lire finalizzati sia alla riqualificazione degli impianti esistenti, sia alla realizzazione di nuove unità di desolfurazione dei distillati medi, *reforming* della nafta (procedimento di preparazione benzine), produzione di MTBE (componente additivo per la benzina), impianto di *idrocracking* (processo di

raffinazione dell'olio grezzo). Per gli interventi di carattere ingegneristico e tecnico, finalizzati al mantenimento e alla sicurezza degli impianti, risultano spesi complessivamente 200 miliardi di lire. Per la manutenzione degli impianti si può stimare che siano stati spesi mediamente 20 miliardi di lire all'anno. A partire dal 1987 tutte le società del settore Agip-Petroli sono state interessate ad un vasto progetto per la tutela dei lavoratori e la sicurezza sul lavoro. Tale progetto ha coinvolto l'intera forza lavoro e tutti i livelli di responsabilità aziendale. Il progetto è stato redatto con l'applicazione di tecniche di avanguardia ed attuato con la consulenza della Du Pont, notoriamente impresa leader mondiale nel campo della sicurezza. Con l'introduzione di tali nuove tecniche, si è accertato che l'indice di frequenza degli incidenti sul lavoro (rapporto tra numero di incidenti e totale ore lavorate) è passato nel periodo 1987-1992 da 27,2 a 5,6 con la riduzione ad un quinto. In particolare, con riferimento alla raffineria Mediterranea, l'indice di frequenza degli incidenti sul lavoro, nello stesso periodo, risulta passato da 28,2 a 6,2. Il programma sicurezza e le conseguenti iniziative per la tutela dei lavoratori sono stati estesi altresì anche al personale delle ditte esterne.

L'azienda aveva presentato, al Ministero dell'Ambiente, il rapporto di sicurezza, ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 sui rischi di incidenti rilevanti, in data 6 giugno 1992.

Ciò premesso, il giorno 3 giugno, come purtroppo ben noto, poco dopo le ore 13,10 un recipiente a pressione contenente «gasolio caldo» contrassegnato dalla sigla V16A (accumulatore del circuito dell'olio caldo), che non aveva mai presentato in precedenza anomalie, improvvisamente è esploso provocando un violento incendio del prodotto in esso contenuto che ha interessato un'area circostante per un raggio di alcune decine di metri. L'onda d'urto e l'incendio hanno coinvolto le apparecchiature vicine ed in particolare l'area del forno F2 dell'impianto Topping 4 ove si stavano svolgendo lavori di manutenzione programmata con l'impiego anche di personale di altre imprese regolarmente abilitate.

L'allarme generale, subito scattato, ha attivato l'intervento della squadra anticendio della Raffineria che ha affrontato e domato l'incendio con i mezzi mobili e con quelli fissi in dotazione dell'impianto. Sono altresì prontamente intervenuti, in aiuto alla squadra di raffineria, i vigili del fuoco di Milazzo e successivamente quelli di Messina.

Le squadre di pronto intervento durante l'incendio hanno soccorso 9 feriti trasportandoli all'ospedale di Milazzo ove sono stati ricoverati per le necessarie cure. La violenza dell'esplosione ed il conseguente incendio hanno provocato la morte di 6 operai delle imprese e di un operatore della raffineria, e il ferimento di altri 18 operai. L'incendio è stato domato dopo circa un'ora riportando la situazione sotto controllo con le apparecchiature poste in sicurezza.

Ovviamente sono state disposte indagini dal magistrato inquirente per accertare le cause tecniche che hanno determinato il grave sinistro. Un primo sopralluogo, effettuato in data 4 giugno, da parte del Capo dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Messina, su incarico della

Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto, ha evidenziato che, come sopra si è riferito, l'incendio era stato causato dall'esplosione verificatasi in un recipiente a pressione. Le ulteriori indagini, attualmente ancora in corso, sono dirette ad appurare quali siano le cause dell'esplosione.

Tenuto conto del grave pericolo di ulteriori esplosioni ancora esistente nel corso del primo sopralluogo, i magistrati, nella stessa serata del 4 giugno, hanno autorizzato la Raffineria Mediterranea a bonificare l'impianto.

Altri tecnici, precisamente 4 ingegneri e 2 ispettori chimici, sono stati inviati dal Capo dell'Ispettorato regionale del lavoro di Palermo per collaborare con i tecnici dell'Ispettorato del lavoro di Messina nell'espletamento dell'inchiesta nonchè per effettuare una particolare vigilanza di prevenzione infortuni sui reparti non coinvolti dall'esplosione.

Per poter dare la parola definitiva sulle cause dell'incidente è pertanto necessario attendere l'esito delle due indagini ancora in corso.

Nel testo di una interrogazione viene posto in evidenza il problema della perdita economica che il grave incidente ha determinato. Da una prima valutazione, molto sommaria, si può dire che il fermo della produzione, conseguente alla messa in sicurezza dell'impianto, risulta quantificabile in circa 15 miliardi al mese.

Tale grave fatto rende, ancora una volta, evidente la necessità della revisione della legislazione vigente in materia di prevenzione infortuni e sicurezza del lavoro. Tale revisione sarà prontamente realizzata anche attraverso l'imminente recepimento della direttiva CEE/89/391 di cui alla legge Comunitaria 1991. In tale ambito si provvederà alla precisa individuazione delle autorità deputate al controllo, anche in conformità dell'orientamento dato in materia dal recente *referendum* abrogativo della competenza delle USL. Allo stato attuale della legislazione non può non rilevarsi come siano previsti interventi di una pluralità di organismi, dei quali non sempre risulta agevole un effettivo coordinamento.

Non vanno inoltre sottovalutate le enormi difficoltà pratiche emerse nella concreta applicazione del decreto 17 maggio 1988, n. 175, emanato per l'attuazione della direttiva CEE 82/501 (cosiddetta direttiva Seveso) relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali.

A questo proposito le Commissioni industria e ambiente del Senato stanno portando avanti congiuntamente l'esame di un disegno di legge.

Va al riguardo posto in evidenza che è diverso l'approccio utilizzato in Italia rispetto a quello di altri Paesi. Infatti, il sistema di controllo previsto dal citato decreto del 1988 è stato reso più complesso rispetto alla direttiva CEE, mediante l'estensione del campo di applicazione anche agli impianti a rischio minore. La direttiva, come è noto, era già stata in precedenza recepita in Italia con il decreto n. 577 del 1982 che faceva rientrare le nuove funzioni di controllo nell'ambito delle competenze già esistenti del Corpo dei vigili del fuoco. Il decreto del 1988, invece, ha assegnato tali funzioni ai ministeri dell'ambiente e della

sanità, non assicurando però in modo pienamente efficace il necessario coordinamento con le norme esistenti che hanno continuato a rappresentare un percorso autorizzativo parallelo.

Ciò è vero in particolare per il settore petrolifero, nel quale si registra un'evidente duplicazione di procedure autorizzative per la stessa materia, assegnate a differenti organi amministrativi. Di questo, è stato tenuto conto nella legge n. 9 del 1991 - una delle due leggi applicative del Piano Energetico Nazionale - che all'articolo 17 ha opportunamente previsto una razionalizzazione delle procedure relative ai due decreti, del 1982 e del 1988, di recepimento della direttiva Seveso.

Tale razionalizzazione sarà attuata per mezzo di un decreto del Presidente della Repubblica in via di definizione che deve appunto evitare dispersioni di attività di controllo e duplicazione di procedure.

Per ovviare a quanto fin qui evidenziato in tema di complessità e duplicazione di procedure e di controlli, che finiscono per incidere negativamente sull'efficace applicazione delle norme, si dovrebbe, in sede di ridefinizione della disciplina dei grandi rischi, ricalcare la lettera e soprattutto lo spirito della direttiva CEE adottando, quanto meno nella fase iniziale, le opzioni più snelle da essa previste. Si dovrebbe pertanto lasciare alla esclusiva competenza dei vigili del fuoco l'individuazione degli impianti che, per la natura delle sostanze e del processo produttivo utilizzato, presentano esclusivamente rischi di infiammabilità ed incendio, riservando le procedure più complesse a quelli che presentano anche i rischi delle ancora più gravi complicazioni di tossicità e, addirittura di ecotossicità.

Il Governo esprime la convinzione che, in una prima fase, almeno fino a quando non sarà stato possibile adeguare completamente le strutture ai nuovi e più penetranti e impegnativi compiti, sia più razionale e per ciò stesso più efficace graduare, previa una attenta individuazione dei settori che presentano rischi maggiori, tanto le procedure istruttorie preventive quanto i successivi interventi di controllo. Una generalizzata e contestuale estensione delle une e degli altri, nell'intento, in astratto pienamente condivisibile, di ampliare l'area e l'intensità dei controlli, può infatti finire per rendere in concreto meno pronti, e quindi meno efficaci, sia gli interventi di miglioramento degli impianti sotto il profilo della sicurezza, sia gli indispensabili interventi di accertamento, prescrizione e controllo.

Con la presente risposta alle interrogazioni, che viene formulata anche a nome del Ministro del lavoro, questi intende informare la Commissione che è suo preciso intendimento, indipendentemente dalle iniziative che saranno intraprese in sede nazionale, assumere le seguenti immediate iniziative:

- 1) potenziare il Comitato regionale di coordinamento composto da rappresentanti dei vigili del fuoco, delle unità sanitarie locali, dell'Ispettorato del lavoro, dell'INAIL, del Corpo regionale delle miniere e dell'ente Ferrovie dello Stato, nonché da rappresentanti delle regioni e delle province (per le competenze in materia d'ambiente) e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori;

- 2) attivare un'immediata azione di vigilanza su tutti gli stabilimenti petrolchimici esistenti in Sicilia, nonché su altri esercenti attività a

grande rischio, da attuare a mezzo di nuclei polidisciplinari costituiti da tecnici specializzati degli ispettorati del lavoro e delle unità sanitarie locali.

Lo stesso Ministro propone altresì: l'emanazione tempestiva e comunque non oltre il mese di agosto 1993 del già citato decreto legislativo di attuazione delle direttive CEE in materia di sicurezza del lavoro, in attuazione della legge comunitaria per il 1991; l'istituzione, nel contempo, di organismi di coordinamento tra le funzioni esercitate dallo Stato e quelle svolte nella materia dalle unità sanitarie locali e da altri organismi, per assicurare unità di indirizzi, sempre in attuazione della stessa legge comunitaria; il potenziamento, con l'assunzione di almeno 2.000 ispettori nei ruoli, degli ispettorati del lavoro, i cui organici sono purtroppo rimasti fermi agli anni '60, e si rivelano oramai palesemente inidonei per far fronte alla gravissima carenza di tutela nel campo del lavoro, in tutte le forme, in particolare per la sicurezza.

Sul fronte operativo infine, nelle more ed allo scopo di assicurare il controllo della situazione di emergenza che si è venuta a delineare, si propone l'attuazione di una azione di vigilanza su tutti gli stabilimenti ad «alto rischio» che potrebbe essere gestita, a livello provinciale, da organismi collegiali composti da rappresentanti degli ispettorati del lavoro, vigili del fuoco, unità sanitarie locali, servizi multizonali di sanità pubblica ed INAIL, coordinati dai sopraindicati comitati tecnici regionali.

Il Governo è stato profondamente colpito dalla gravità della sciagura e attraverso le autorità statali e regionali ha fatto pervenire alle famiglie dei lavoratori deceduti le espressioni di profondo cordoglio a nome di tutta la nazione ed in particolare di tutte le componenti del mondo del lavoro, lavoratori, imprenditori e organizzazioni sindacali ed ha inviato ai feriti gli auguri di un pronto ritorno in luoghi di lavoro che devono essere resi, con l'impegno primario di tutti, sempre più sicuri.

Il Governo è tuttavia consapevole, come tutti noi qui dobbiamo esserlo, che in ogni attività umana è ineliminabile una quota di rischio. La fatalità, l'imprevisto, la eccezionale concomitanza di fattori sfavorevoli, le imperfezioni delle macchine e gli errori dell'uomo, la disattenzione, l'imprudenza, sono sempre in agguato.

Gli ambienti di lavoro sono esposti a tutto questo, in modo particolare. Sono anni che l'opera del legislatore e l'opera dell'amministrazione è finalizzata al miglioramento della salubrità e, soprattutto, della sicurezza negli ambienti di lavoro.

La diminuzione degli indici di incidenti indicati nelle premesse di questa risposta sono sufficienti a dare una idea delle realizzazioni in questo campo.

A migliorare ancora siamo spronati dalla Comunità europea e già si è, sia pure brevemente, detto degli adempimenti che l'Italia deve ancora realizzare in materia e di quelli che si stanno concretizzando. Ma, come è evidente, non è lecito fermarsi a queste considerazioni. Occorre operare ancora sul piano della normazione e su quello concreto della prevenzione e della repressione.

Si deve operare perchè gli indici degli infortuni cadano ancora, dobbiamo fare il possibile per restringere l'ambito dell'assolutamente imprevedibile e ineliminabile.

Il Governo è impegnato, come sopra si è dato conto, soprattutto sul piano della eliminazione delle difficoltà riscontrate in concreto per la complessità e duplicazione di procedure e per i conseguenti ritardi nelle verifiche e nei controlli, ferma restando l'esigenza di adottare tutte le condizioni che possano sviluppare l'ingegneria di processo e di sicurezza del fabbricante che rappresenta, nel medio e lungo periodo, la migliore forma di prevenzione disponibile in un paese industrializzato. I provvedimenti annunciati vanno in questa direzione e siamo certi che varranno a farci raggiungere entro breve tempo traguardi soddisfacenti e più in là, gli obiettivi di fondo.

PRESIDENTE. Prendo atto della risposta del Governo. Io ho avuto modo di visitare l'impianto di Milazzo, praticamente subito dopo l'incidente, e devo dire che una visita del genere sarebbe istruttiva per tutti i parlamentari ed anche per i membri del Governo per rendersi conto di quanto complicate e pericolose, oltre che inutili, siano le procedure e le moltiplicazioni di responsabilità. La stessa normativa regolante la sicurezza sui luoghi di lavoro, secondo quanto ha detto il rappresentante del Governo, non permette ancora una ricostruzione attendibile delle cause dell'incidente, che sarà comunque difficile ottenere perchè la decisione della magistratura di autorizzare la bonifica dell'impianto, prima ancora che gli ispettori del lavoro potessero effettuare le verifiche richieste dalla magistratura stessa, è stata improvvida e mi auguro dettata solo da ragioni di ulteriore sicurezza circa la tenuta complessiva dell'impianto.

Essendo stati spesi circa 20 miliardi l'anno per la sicurezza degli impianti, non capisco perchè nel momento in cui si è verificato l'incidente non vi sia stato alcun allarme automatico, nessuna sospensione automatica dell'erogazione di combustibile. Voglio peraltro aggiungere che si è operato con grande rapidità ed efficienza. Comunque, gli interventi sono stati determinati solo dall'evidenza dell'incidente. Certo, non c'era bisogno di una sirena o di un allarme, ma mi domando cosa sarebbe accaduto se l'incidente fosse stato meno eclatante dal punto di vista della sua visibilità.

Dobbiamo prendere atto da questa vicenda della necessità di adottare alcuni criteri guida, innanzi tutto per la nostra attività di legislatori. Voglio ricordare, da questo punto di vista, che sei delle sette vittime non erano dipendenti della raffineria ma di ditte appaltatrici. Tale tragica proporzione è statisticamente corretta, perchè nel caso specifico, in un impianto in cui lavorano normalmente 350 persone, vi sono 2.000 dipendenti di imprese appaltatrici. Sono certo - anche se non l'ho sentito dire dal rappresentante del Governo - che ognuna delle imprese, nella propria autonomia, ha rispettato le procedure di sicurezza previste, a seconda delle caratteristiche di ciascuna. Sta di fatto che il luogo in cui si è determinato l'incidente è caratterizzato dalla grande presenza di imprese appaltatrici. È indispensabile che vi sia dunque un unico responsabile per la sicurezza, in quanto unico è il luogo di lavoro, a prescindere dalle specificità delle aziende che operano in quella realtà produttiva; così come è indispensabile, alla luce di queste considerazioni, che ci siano non solo presidi contrattuali ma anche di legge rispetto alla sicurezza.

Inoltre, non sono sufficienti le leggi e i responsabili della sicurezza per garantire una sicurezza effettiva; bisogna informare adeguatamente anche i lavoratori sulle norme in materia di sicurezza.

I sei operai che sono tragicamente scomparsi - tra l'altro non lavoravano neanche per la ditta in questione - probabilmente, se avessero avuto conoscenza della distribuzione degli impianti e della loro pericolosità, avrebbero adottato cautele maggiori.

In ogni caso, risulta del tutto intollerabile questa moltiplicazione di responsabilità. Ci sono responsabilità che afferiscono al sistema sanitario nazionale, al Ministero del lavoro e, nel caso di Milazzo, alla Regione siciliana (che ha competenza ordinaria sostitutiva del suddetto Ministero nell'ambito dell'ispettorato del lavoro), al Ministero dell'ambiente (anche se non esercitate), al Ministero dell'industria, al Ministero dell'interno rispetto al Corpo dei vigili del fuoco e, ovviamente, agli enti locali e territoriali.

Francamente una semplificazione del sistema di «responsabilità», termine che va inteso rigorosamente tra virgolette, è indispensabile e non più rinviabile: mi rendo conto che ogni amministrazione difende gelosamente le proprie prerogative, che però, rispetto a problemi di questa drammaticità, non credo che possono essere considerate.

Infine, Milazzo, che pure è una città sufficientemente attrezzata, anche tenendo conto della collocazione geografica, non lo è comunque sufficientemente per sostenere i rischi di un impianto «a rischio». Se oltre a quell'impianto ne fossero scoppiati altri, cosa assolutamente possibile, (non ci dimentichiamo che l'incidente si è verificato in un momento in cui la raffineria non lavorava a pieno ritmo, perchè sottoposta a lavori di manutenzione) i presidi sanitari e i presidi dei vigili del fuoco della città di Milazzo non sarebbero stati sufficienti a garantire soccorsi adeguati.

Ritengo che la questione della sicurezza, onorevole sottosegretario, è per sua natura non divisibile, non distinguibile per competenze e responsabilità specifiche, in quanto legata al territorio e all'ambiente di lavoro nonchè alla consapevolezza dei lavoratori che operano in essi.

L'insegnamento che dobbiamo trarre da questa vicenda, che mi auguro il Governo voglia tradurre in un atteggiamento più coerente rispetto alla politica sulla sicurezza del lavoro, è di cercare di semplificare al massimo le responsabilità. Ciò non significa negare la specificità delle competenze. È evidente che un ustionato deve essere ricoverato in ospedale e non all'ispettorato del lavoro, così come se si verifica un incendio dovranno intervenire i vigili del fuoco e non le unità sanitarie locali. Ci deve essere un'unicità di responsabilità sia a livello locale che nazionale.

Mi auguro che il Governo voglia dare rapida attuazione alle direttive comunitarie in materia; sarebbe di buon auspicio se il Ministero dell'ambiente si decidesse a concludere le istruttorie relative alla direttiva Seveso perchè, pur essendo legittima l'esigenza di dare attuazione alle direttive più recenti, è fondamentale dare attuazione a quelle recepite da ben cinque anni dalla nostra legislazione.

Ribadisco che è necessario attuare una politica innovativa che garantisca unicità di responsabilità nonchè controlli che altrimenti,

nella moltiplicazione delle responsabilità, rischiano di non essere esercitati da alcuno.

SCIVOLETTO. Innanzitutto, debbo esprimere la mia insoddisfazione nei confronti della risposta fornita dal Governo, perchè essa non coglie pienamente la drammaticità della situazione in cui versano tanti impianti industriali a rischio nel nostro Paese.

Intanto, questo incidente è il più grave tra quelli verificatisi nel settore petrolchimico con sette morti e diciotto feriti. Sulla base dei nostri calcoli dal 1977 ad oggi sono morti trentotto lavoratori e ne sono rimasti feriti oltre duecento. Come è emerso dalle conclusioni a cui è giunta la Commissione Lama, che ha svolto i propri lavori nel corso della X legislatura sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, questa è una situazione specifica del nostro Paese che non ha riscontri in Europa. In Italia si verificano infortuni sul lavoro che coinvolgono un milione di lavoratori, oltre ad alcune migliaia di incidenti mortali.

Ciò accade perchè vi è una sottovalutazione che ancora permane di due fattori. Innanzi tutto in Italia la vita umana e la salute dei lavoratori non vengono considerate un valore, così come non è considerato un valore l'ambiente. La somma di questi due dati dà luogo ad un atteggiamento di gravissima sottovalutazione nell'organizzazione degli assetti industriali del Paese. Per fare un esempio, si può ricordare la riforma sanitaria del 1978, rimasta inattuata proprio sul terreno dei servizi pubblici di prevenzione e di controllo.

In secondo luogo, bisogna ricordare che la cosiddetta «direttiva Seveso» è rimasta inattuata nonostante sia stata recepita nel 1988. Da allora sono trascorsi cinque anni durante i quali si sono verificati tanti, troppi incidenti.

In Italia vi sono 695 impianti industriali ad alto rischio, di questi 156 sono dislocati in Sicilia e tra di essi vi è l'impianto di Milazzo che rappresenta un classico esempio di quell'industrializzazione nel Mezzogiorno, in Sicilia in particolare, realizzata attraverso i cosiddetti poli chimici che hanno distrutto l'ambiente e che hanno comportato la costruzione di centrali chimiche a ridosso di centri abitati quali, ad esempio, Priolo e Gela. Alcuni impianti sono stati costruiti addirittura in aree classificate ad alto rischio sismico. Sono questi i problemi che abbiamo indicato nella nostra interrogazione e su di essi chiediamo una maggiore puntualizzazione, anche per chiarire cosa fare in futuro.

Dalle notizie a disposizione risulta che da anni le organizzazioni sindacali hanno con forza denunciato una serie di problemi, sottolineando come la manutenzione ordinaria dell'AGIP abbia subito una fortissima riduzione. Come ha evidenziato il rappresentante del Governo, gli interventi per la manutenzione sono stati finora insufficienti e questo significa che siamo ancora lontanissimi dal garantire sicurezza ai lavoratori.

La manutenzione straordinaria è attuata attraverso appalti incontrollati ed inaffidabili sui quali è necessario richiamare l'attenzione perchè apparentemente risulta tutto normale, mentre nei fatti si sta consumando un caso evidente di sfruttamento della manodopera, meridionale e siciliana in particolare. Vengono denunciati livelli inaccettabili di sicurezza, sia all'interno che all'esterno della raffineria

di Milazzo. Per fare un esempio, voglio ricordare che i mezzi del servizio antincendio erano collocati in modo assurdo, tanto che solo con grande coraggio alcuni lavoratori si sono arrampicati in alto per azionare i sistemi di spegnimento, rischiando così di perdere la vita per salvare la fabbrica e gli altri lavoratori.

Nel momento in cui tutto questo è stato denunciato, giustamente si è parlato di un disastro in qualche modo annunciato.

Il Sottosegretario ha messo in rilievo la riduzione della frequenza degli incidenti - naturalmente ci auguriamo che la frequenza possa essere azzerata - ma avendo letto sui giornali degli incidenti verificatisi negli ultimi 15 anni, la mia impressione è che, a fronte di una minor frequenza, vi sia una maggiore gravità, cioè un maggior numero di morti. Questa constatazione deve in qualche modo spingerci a trovare una soluzione.

Nella nostra interrogazione abbiamo posto una serie di questioni specifiche come quella della responsabilità del gravissimo incidente verificatosi nella raffineria di Milazzo, a proposito del quale abbiamo letto che sono stati inviati ispettori da parte del Ministero del lavoro e del Ministero dell'ambiente che però, così mi sembra di aver capito, ancora non sono giunti ad alcuna soluzione.

DE CINQUE, sottosegretario di Stato, per l'industria, il commercio e l'artigianato. È in corso anche una indagine della magistratura.

PRESIDENTE. Gli ispettori del lavoro non sono stati inviati dal ministro Giugni perchè in Sicilia dipendono dall'assessorato regionale.

SCIVOLETTO. Non voglio ripetere quanto ho appena detto. Il problema è che fino ad oggi non sono state nè chiarite, nè precisate le ragioni del disastro. Ciò dimostra il grado di approccio scientifico del sistema complessivo rispetto a questo tipo di impianti. Mi risulta che da cinque anni almeno - così ho letto - la regione Sicilia ha chiesto l'inserimento dell'area di Milazzo tra le zone ad alto rischio, ma che tale richiesta si è arenata.

Un'altra questione che vorrei affrontare riguarda la verifica della sicurezza dell'impianto di Milazzo e degli altri impianti. Il rappresentante del Governo ha detto che sono state attivate forme di vigilanza. Vorremmo che fosse più preciso, in quanto alcuni impianti sono vere polveriere e corrono rischi elevatissimi. Vorrei avere ulteriori garanzie sulla determinazione dell'Escutivo di attuare iniziative adeguate alla elevatezza del rischio a cui sono sottoposti i lavoratori dipendenti e i cittadini che vivono in centri abitati a ridosso di questi impianti. Su questo terreno mi permetto di chiedere una più incisiva iniziativa, anche straordinaria, da parte del Governo, affinché possano essere assicurate condizioni minime di sicurezza.

La «direttiva Seveso», come ho già detto, è rimasta nei fatti inattuata. Vi sono problemi legati alla farraginosità delle procedure, alle difficoltà di coordinamento tra i vari centri di responsabilità. La legge impone di considerare anche gli impianti a minor rischio, ma non partirei da quelli, anzi proporrei la individuazione di una graduatoria. Vi è la necessità di concentrare le iniziative sugli impianti a più alto rischio

e vorrei in questo senso denunciare anche una certa resistenza dei gruppi industriali, oltre ad un problema di competenze tra ministeri, regioni, comuni e vigili del fuoco. Occorre però garantire condizioni di sicurezza, anche se comportano notevoli investimenti.

Inoltre, vorrei richiamare l'attenzione sui servizi di prevenzione nel territorio, sia in rapporto al rischio degli impianti industriali quali quello di Milazzo, sia per quanto riguarda gli impianti del Mezzogiorno e in generale italiani, sia per quanto riguarda il rischio delle zone classificate sismiche che richiedono interventi particolari.

L'ultimo punto a cui vorrei far riferimento è quello relativo alla legislazione sulla sicurezza del lavoro. Nella passata legislatura, sulla base dei dati conclusivi emersi nell'ambito della Commissione Lama, sono stati predisposti alcuni disegni di legge il cui *iter* non si è concluso positivamente. È necessario che ognuno si assuma le proprie responsabilità, nel tentativo di velocizzare i tempi. Ci sono direttive CEE che, pur essendo state emanate alcuni anni or sono, non sono state ancora recepite nella nostra legislazione.

Gli incidenti che si sono verificati sono di estrema gravità; il Gruppo del PDS si riserverà di assumere ulteriori iniziative adeguate al problema che stiamo esaminando, nella speranza che in futuro non si ripetano situazioni simili.

PARISI Vittorio. Ho ascoltato con attenzione la risposta del sottosegretario che ha provocato sia in me che nel collega Meriggi, entrambi coinvolti in prima persona nelle vicende di Seveso, strane sensazioni. Speravamo che quella vicenda che aveva messo in ginocchio un'intera regione, potesse essere di monito per il futuro. Ho l'impressione invece che anche gli incidenti di Milazzo non servano a niente. Servirebbe forse un'incidente come quello di Bopal per cambiare questo modo di pensare? È incredibile che dal 1976 ad oggi la classe politica che ha governato il Paese abbia prodotto soltanto una «Tangentopoli» e non abbia saputo produrre alcunchè in termini di rispetto della vita umana.

Vorrei ricordare che alcune settimane fa in Lombardia si è verificato un incidente nel quale sono morti alcuni operai; chissà quanti altri impianti si trovano nelle condizioni di quelle di Milazzo. Non voglio neanche entrare nell'esame delle dinamiche relative agli incidenti di Milazzo, anche perchè non credo che alcuna perizia sia in grado di stabilire lo svolgimento dei fatti.

Il punto saliente è che tra i sette operai morti, sei erano di una ditta esterna. Questo è un altro indizio di come venga considerata la sicurezza degli impianti industriali italiani.

Pur non entrando nell'esame degli avvenimenti vorrei rilevare che nelle osservazioni espresse dal Governo non traspare neanche l'esistenza di un piano di emergenza relativamente ad un impianto industriale di quel tipo. È incredibile!

L'incidente, sia pure nella disgrazia, è stato limitato. Poteva aver conseguenze molto più gravi.

D'altronde ciò non deve destare meraviglia, visto che il piano di emergenza realizzato per la centrale nucleare di Caorso non è mai stato reso operativo. Ne sono a conoscenza, in quanto facevo parte di un

gruppo di vigilanza della regione Emilia Romagna che seguiva i lavori della Commissione preposta a quella centrale.

La 13ª e la 10ª Commissione congiunte stanno riesaminando il cosiddetto decreto di recepimento della direttiva comunitaria su Seveso. In effetti, il Comitato ristretto è stato paralizzato da espliciti sabotaggi, come si può rilevare dal verbale, anche se il suddetto decreto costituisce l'unico strumento valido per la prevenzione di simili incidenti. È inutile che il Governo si affanni a cercare altre strade per risolvere il problema quando il riesame del decreto di recepimento potrebbe rappresentarne la soluzione.

In sede di Comitato ristretto abbiamo rilevato un altro fatto di estrema gravità. Oltre alle lotte interne nell'ambito della maggioranza parlamentare, lo stesso Governo si è presentato diviso per la lotta tra i vari ministeri relativamente alle competenze.

Questi sono i veri ostacoli ed è in questo senso che vanno ricercate le responsabilità.

Quanti sono gli impianti in avaria per il processo di deindustrializzazione in atto nel nostro Paese?

Il Governo avrebbe dovuto fornire risposte anche riguardo al problema della deindustrializzazione, perchè ad esempio in Sicilia, così come anche in altre regioni, grossi impianti sono a ridosso del tessuto urbano, se non al suo interno. Il problema della delocalizzazione come anche l'iter legislativo per rivedere il decreto di recepimento della direttiva comunitaria su Seveso devono essere affrontati attentamente dal Parlamento ed è incredibile che la maggioranza ne impedisca la discussione. I due problemi sono connessi anche con il problema delle dismissioni.

In provincia di Parma esistono stabilimenti importanti dismessi dalle industrie che costituiscono un problema di inquinamento e di pericolo per le aree circostanti.

Pertanto, non possiamo che dichiararci completamente insoddisfatti della risposta del Governo. Inoltre, faccio rilevare che sarebbe stato più opportuno trattare l'argomento in Assemblea. La mia interpellanza era rivolta al Presidente del Consiglio e ritengo, pur dovendomi adeguare alla decisione della Presidenza, che esaminare queste interrogazioni in Commissione sia un fatto indicativo della mancanza di rispetto per la vita e la dignità umana di chi muore sul posto di lavoro.

PROCACCI. Signor Presidente, anche io voglio esprimere in primo luogo la mia insoddisfazione per la sede in cui si tiene questa discussione.

Non voglio sminuire la qualità del lavoro svolto dalla Commissione, però ritengo che la questione relativa al rischio industriale nel nostro Paese e gli incidenti accaduti sia a Milazzo ma anche in precedenza, ad esempio a Napoli nel mese di dicembre presso la «Q8», siano di estrema rilevanza e avrebbero richiesto un dibattito in Aula. Ed era proprio sulla base di questa aspettativa che avevo impostato l'interrogazione.

La risposta data dal Sottosegretario rispecchia le informazioni di cui sono a conoscenza; il mio scopo era soltanto di far riflettere sull'assurdità del modo di procedere nell'ambito della riforma della «legge Seveso».

La raffineria di Milazzo subisce una perdita mensile di 15 miliardi; la copertura della riforma della legge sul rischio industriale che le Commissioni ambiente e industria stanno cercando di predisporre ammonta a soli 9 miliardi. Nove miserabili miliardi! Tra l'altro, anche per questa somma è stato difficile trovare una copertura finanziaria, pur trattandosi di una cifra minima rispetto non soltanto al danno economico, ma anche a quello morale rappresentato dalla perdita di vite umane e dalla sofferenza delle famiglie e dei feriti.

Se noi fossimo consapevoli degli aspetti umani di questa vicenda, dovremmo assumerci, nella nostra funzione legislativa, responsabilità ben precise. Questo lo dico con profonda amarezza e rabbia, perchè per un certo periodo di tempo sono stata relatore in Commissione ambiente su questa legge. Successivamente ho dovuto rinunciare al mio mandato perchè si era creata una linea di collisione tra il correlatore della Commissione ambiente e il correlatore della Commissione industria.

Attualmente è stato predisposto un testo unificato a cura del presidente della Commissione ambiente, senatore Golfari; lo abbiamo difeso, perchè costituisse la base per la discussione di questa tanto auspicata riforma. Eppure, da dieci mesi il testo è bloccato da un contrasto tra chi, consapevole della situazione di rischio, vorrebbe proseguire nell'esame e chi invece vorrebbe lasciare inalterata la situazione. In questo senso devono riconoscere le rispettive responsabilità sia il Governo che il Parlamento; quest'ultimo si è presentato diviso e sono stati presentati emendamenti, di cui ogni dicastero rivendicava la paternità.

Mi auguro che nel corso della riunione del Consiglio dei Ministri di venerdì prossimo il Governo risolva le sue gravissime contraddizioni e i suoi contrasti, altrimenti non usciremo dalla situazione perchè, pur in presenza di un accordo non facile fra di noi, saremmo di fronte ad un Esecutivo in cui ogni Ministro parla per sé senza esprimere una posizione collegiale.

Non voglio ricordare la situazione di rischio in Italia perchè non c'è tempo e perchè non è questa la sede, ma vorrei ricordare che Milazzo non è fra i luoghi più pericolosi, in quanto vi sono altre situazioni ben più esplosive di Milazzo, quali quelle di Priolo o di Napoli, quest'ultima esempio emblematico di come nel nostro Paese l'abusivismo edilizio ed i processi di industrializzazione siano andati di pari passo: a Napoli, a circa venti metri dalla raffineria della «Q8» c'è una scuola elementare e chi ha lavorato in quel territorio sa che nei quartieri orientali di Napoli risiedono 170.000 persone esposte al rischio di esplosioni e di incidenti.

Vorrei esprimere la mia insoddisfazione generale sia per l'assenza di un dibattito in Aula su questo problema, sia per le contraddizioni del Governo, sia infine per alcuni aspetti della risposta del rappresentante del Governo. Ad esempio, per quanto riguarda il piano di emergenza rimasto sempre sulla carta e mai applicato. Voglio ricordare che l'affollamento dei familiari fuori dei cancelli dello stabilimento, pur comprensibile, ha causato un blocco che avrebbe potuto avere conseguenze ancor più gravi per quanto riguarda l'opera di soccorso.

Vi sono altri elementi non chiari. Ad esempio, sarebbe utile sapere se l'istruttoria sull'incidente si è conclusa. Il presidente Covatta ha fatto una considerazione sulle responsabilità del Ministero dell'ambiente a

proposito di questa istruttoria. Credo che si tratti di un problema irrisolvibile, se non si snelliscono le procedure che sembrano essere studiate proprio per non funzionare. Occorre accertare il livello di rischio dei vari stabilimenti e occorrono risorse finanziarie adeguate, personale e strutture sufficienti. In realtà il Ministero dell'ambiente ha solo cinque tecnici per far fronte a tutte queste esigenze, mentre ne servirebbero almeno cento. So che vi sono stati problemi a proposito dell'onere di spesa.

Non so poi se ho ben compreso il senso della risposta a proposito del problema della vigilanza e del recepimento della direttiva comunitaria del 1989 sui controlli. Non credo che occorran misure straordinarie - che complicherebbero ulteriormente il compito - per accertare, ma soprattutto per prevenire il livello di rischio.

Credo sia sbagliato e dispersivo inseguire soluzioni complicate. Occorre invece snellire una realtà che si presenta piena di sovrapposizioni e di conflittualità tra i diversi livelli di responsabilità, che rendono impossibili controlli rapidi ed efficaci negli stabilimenti. La via non può che essere la riforma della normativa vigente, una riforma che deve essere coraggiosa, chiara, senza influenze o pressioni.

Trovo preoccupante l'accento sulla possibilità di un corpo di vigilanza per quanto riguarda gli impianti petroliferi, perchè la legislazione vigente è in contrasto con la direttiva da cui è nato il decreto del Presidente della Repubblica n. 175. Ritengo che il governo del rischio debba essere complessivo.

Infine, credo che non vi siano sul territorio forze locali (ad esempio i vigili del fuoco) in grado di prevenire i rischi, perchè il loro compito, per quanto notevole, è sempre stato quello dell'intervento successivo al verificarsi di situazioni di emergenza; non vi è stata mai un'opera di prevenzione, nè vi sono le condizioni per effettuare, oggi, questo salto qualitativo.

In conclusione, voglio dire che non si può più perdere tempo, non si possono perseguire altre soluzioni futuribili, come quella che riguarda ad esempio l'autocertificazione. Dobbiamo assumere decisioni semplici, dobbiamo procedere alla revisione del decreto di recepimento della direttiva comunitaria su Seveso, tanto più che in sede CEE vi è un procedimento di infrazione. Ci troviamo di fronte ad un problema di emergenza e mi dispiace dover constatare, sotto questo profilo, che parliamo di questi problemi solo in presenza di morti o di feriti.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario De Cinque il cui compito non è stato semplice, ma che ha lo stesso rappresentato diverse amministrazioni i cui punti di vista non sempre collimano. L'augurio che faccio a tutti è che si trovi un punto di vista univoco su una materia così importante.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA